

La Cina nella crisi climatica globale: geopolitica, ambivalenze e prospettive etiche

Dopo aver ascoltato l'analisi geopolitica del "sogno cinese" di risorgimento nazionale, proponiamo di riflettere su un tema fondamentale per il destino del Pianeta, che non è solo ambientale, ma profondamente politico: **la crisi climatica come questione geopolitica globale**, e il ruolo che in questo scenario assume la Cina. Ci interessa valutare la posizione cinese in merito confrontandola con una prospettiva molto diversa, quella delle Chiese cattoliche del Sud del mondo.

La crisi climatica come questione geopolitica

La crisi climatica è oggi il principale banco di prova della governance globale. Non si tratta semplicemente di ridurre le emissioni di gas climalteranti, ma di ridefinire equilibri di potere, responsabilità e modelli di sviluppo. In altre parole:

Chi deve ridurre di più?

Chi deve pagare?

Chi deve guidare la transizione energetica?

Queste domande sono al centro dei negoziati internazionali e rivelano che il clima è ormai un **campo di competizione strategica**, oltre che di cooperazione. In questo contesto, emerge un dato fondamentale: il mondo è diviso tra Nord e Sud globale. Da un lato, i paesi industrializzati, responsabili storicamente della maggior parte delle emissioni. Dall'altro, i paesi in via di sviluppo, che rivendicano il diritto alla crescita. È proprio in questa tensione che si inserisce la posizione della Cina.

La Cina: un attore sistemico e ambivalente

Prima di entrare nel dettaglio del ruolo cinese, è importante soffermarsi su un elemento di contesto: la crisi del multilateralismo. Negli ultimi anni, il sistema multilaterale – quello fondato su cooperazione, regole condivise e negoziati globali – ha mostrato segni evidenti di indebolimento. Anche nel campo climatico, dove pure esistono accordi importanti, come quello di Parigi, emergono forti difficoltà.

La Cina, in particolare, occupa una posizione unica, e per certi versi contraddittoria. Da un lato è il **principale emettitore mondiale di CO₂**, responsabile di circa un terzo delle emissioni globali; la sua crescita economica si è basata per decenni sull'uso massiccio del carbone.

Dall'altro lato, è il **leader mondiale nelle tecnologie verdi**: pannelli solari, eolico, batterie; e investe enormemente nella transizione energetica.

Questa doppia identità si riflette anche sul piano politico. La Cina continua a definirsi un paese in via di sviluppo, sottolineando le responsabilità storiche dell'Occidente. Ma allo stesso tempo agisce sempre più come una **grande potenza globale**, capace di orientare i negoziati climatici. Un esempio notevole è stato quello della COP26 a Glasgow, quando con l'India, la Cina si è messa di traverso all'accordo sull'eliminazione graduale dei combustibili fossili, annacquandolo con un linguaggio che parlava di semplice riduzione.

L'evoluzione della posizione cinese nei negoziati climatici

Se guardiamo alle conferenze sul clima degli ultimi anni, vediamo un'evoluzione significativa. Alla COP26 di Glasgow, la Cina ha adottato una posizione difensiva. L'obiettivo era chiaro: evitare vincoli troppo stringenti che potessero rallentare la crescita economica. Ma già nelle conferenze successive, soprattutto alla COP28, emerge un cambiamento. La Cina:

- accetta un linguaggio più avanzato sulla transizione energetica;
- mostra maggiore disponibilità al compromesso;
- rafforza la cooperazione con gli Stati Uniti sul clima, nonostante le tensioni geopolitiche.

Si passa quindi da una postura difensiva a una più **pragmatica e adattiva**.

Guardando alle prospettive più recenti, la Cina cerca di consolidare un ruolo di leadership, soprattutto nei confronti del Sud globale:

- insiste sul fatto che i paesi sviluppati debbano guidare la transizione;
- promuove la cooperazione Sud-Sud;
- si presenta come partner tecnologico e finanziario.

Tuttavia, questa leadership è **selettiva**:

- evita obblighi vincolanti comparabili a quelli delle economie avanzate;
- resiste a contribuire pienamente alla finanza climatica internazionale.

Le criticità della posizione cinese

Nonostante i progressi, la posizione della Cina presenta alcune criticità importanti. Una forte **ambiguità** (sostiene obiettivi climatici ambiziosi, ma continua a utilizzare ampiamente il carbone); un **comportamento** in parte **opportunistico** (pur essendo una grande potenza economica, continua a rivendicare lo status di paese in via di sviluppo per evitare alcuni obblighi); e un **uso strumentale** della transizione ecologica (un mezzo di competizione industriale e geopolitica, con le tecnologie verdi che diventano strumenti di influenza globale). In questo senso, la Cina incarna perfettamente la natura geopolitica della crisi climatica: non solo una sfida ambientale, ma anche un'arena di potere.

La prospettiva delle Chiese del Sud del mondo

A questo punto, è interessante confrontare questa visione con quella proposta dalle Chiese cattoliche del Sud del mondo. Qui il punto di partenza è completamente diverso. Nel *Manifesto delle Chiese del sud del mondo per la nostra casa comune – Un appello urgente per la transizione oltre i combustibili fossili* – pubblicato recentemente, troviamo come criteri di riferimento: la giustizia sociale, economica e climatica; la responsabilità morale e i principi per una giusta transizione senza false soluzioni. Secondo questo approccio, la crisi climatica è una crisi etica e spirituale. Le Chiese propongono tre idee fondamentali:

1. Fine dei combustibili fossili

- stop immediato a nuove esplorazioni;
- eliminazione graduale delle infrastrutture esistenti;
- responsabilità maggiore per chi ha inquinato di più.

2. Transizione giusta

- nessuno deve essere lasciato indietro;
- attenzione particolare ai più vulnerabili: poveri, migranti, popolazioni indigene.
- Inoltre, le Chiese criticano apertamente quelle che definiscono “false soluzioni”, come ad esempio il cosiddetto capitalismo verde; o anche i mercati dei crediti di carbonio che non riducono realmente le emissioni.

3. Cambiamento del modello di sviluppo

- non basta sostituire le fonti energetiche;
- serve superare un modello economico basato su crescita illimitata e sfruttamento delle risorse.
- Inoltre, le chiese pongono con forza il tema del **debito**: i paesi poveri spendono più per ripagare il debito che per affrontare la crisi climatica; si propone una trasformazione del debito in investimenti per la transizione.

Convergenze e divergenze con la Cina

Se confrontiamo questa visione con quella cinese, emergono sia punti di contatto sia profonde differenze.

Convergenze:

- attenzione alla giustizia climatica;
- richiesta di responsabilità maggiori per il Nord globale;
- sostegno ai paesi in via di sviluppo.

Divergenze:

- la Cina resta legata a una logica di interesse nazionale;
- la crescita economica continua a essere prioritaria;
- manca una dimensione etica universale.

In sostanza:

- le Chiese propongono una **trasformazione del sistema**;
- la Cina opera **all'interno del sistema esistente**, cercando di trarne vantaggio.

Conclusione

Per concludere, la crisi climatica ci mette di fronte a una scelta fondamentale. Da un lato, una gestione geopolitica della transizione, fatta di equilibri, interessi e competizione, di cui la Cina è uno dei principali protagonisti. Dall'altro, una visione etica che chiede un cambiamento più profondo: non solo nelle tecnologie, ma nei valori, nei modelli economici e nelle relazioni tra i popoli.

Il futuro della governance climatica globale dipenderà proprio dalla capacità di tenere insieme queste due dimensioni: realismo politico e giustizia globale.